



Valsugana | Primiero

Agrivoltaico, la partita è ancora aperta

Il Tar ha dato ragione all'azienda Poda contro il diniego al suo impianto

Caldonazzo

Ora il progetto dovrà essere rivalutato
Italia Nostra insorge:
«Non è stata presa
in considerazione
la tutela del paesaggio»

CALDONAZZO Dopo l'accogliimento del ricorso dell'azienda agricola Poda, che si era rivolta al Tar contro la determinazione con cui la Provincia aveva vietato di realizzare un impianto agrivoltaico in un meleo a Caldonazzo, le reazioni del mondo ambientalista non si sono fatte mancare. Ieri si è aggiunto un ennesimo capitolo nella vicenda che vede opposti da un lato l'azienda di Flavon e dall'altro la Provincia e il Comune, che si erano opposti alla realizzazione dell'impianto. Dopo che però il Tar ha dato per ora ragione a Poda, sostenendo che il divieto di costruire impianti simili (anche in aree agricole di pregio) non possa essere fatto a priori si è fatta sentire la voce di Italia Nostra, che chiede più attenzione alle norme sulla tutela del paesaggio e una presa di posizione a livello istituzionale contro l'espansione (che definisce «incontrollabile») di parchi fotovoltaici e agrivoltaici. La vicenda era iniziata ancora a



Il progetto

L'impianto dell'Azienda Agricola Poda occuperebbe una superficie di 6,6 ettari all'interno di un lotto coltivato a meleto: potenza di picco prevista pari a 3.620 kW. L'impianto si comporrebbe di 5.028 moduli

giugno 2025, quando lo stesso consiglio comunale di Caldonazzo aveva votato compattamente contro il progetto avanzato dall'azienda agricola Poda su una superficie di circa sei ettari all'interno di un meleo. Pochi mesi dopo era arrivato anche un secondo no, questa volta da parte dell'Agenzia provinciale per le risorse idriche e l'energia (Aprie). In sostanza, Aprie aveva rilevato come il progetto non risultasse conforme all'articolo 38 del piano urbanistico provinciale, che disciplina gli interventi e le attività nelle aree agricole di pregio. Secondo l'agenzia, l'intervento previsto da Poda non poteva rientrare in nessuna di queste attività

compatibili con le aree di pregio, nonostante si trattasse di un impianto a energia rinnovabile e nonostante le controdeduzioni presentate dalla ditta. «Le incompatibilità risultano insuperabili», concludeva il dirigente Mirko Monaco nella determinazione. Così, a dicembre, Poda aveva deciso di impugnare il provvedimento, promuovendo un ricorso al Tar di Trento contro il Comune di Calzonazzo e contro la Provincia per ottenere l'annullamento della determinazione di Aprie e di tutti gli «atti presupposti, connessi e conseguenti» con cui la Provincia ha rigettato la richiesta di poter costruire i pannelli agrivoltaici.

Nei giorni scorsi il Tar ha però dato ragione all'azienda: il tribunale ha ritenuto che le bocciature fatte da Provincia e Comune nei confronti del progetto non abbiano tenuto conto delle normative europee che spingono per la massima diffusione delle fonti rinnovabili. I pareri negativi si basavano sul fatto che all'interno del Piano urbanistico provinciale (agli articoli 37 e 38) indica che nelle aree agricole di pregio (come quella in cui Poda vuole costruire il suo impianto) sono ammessi solo impianti connessi alla normale attività agricola. Una ragione che il Tar non ha ritenuto convincente, sostenendo invece che questo divieto non possa valere a

prescindere e che il progetto vada valutato nel merito. Il piano, quindi, dovrà essere «rivalutato con istruttorie approfondite nel merito, che potrebbero anche arrivare ad una motivazione adeguata per la sua autorizzazione».

Non è mancata a questo punto la reazione di Italia Nostra, che già si era espressa contro il ricorso presentato da Poda. «C'è una clamorosa assenza all'interno delle argomentazioni vagliate nei verbali di diniego, dove mai è stato preso in considerazione in modo sufficientemente argomentato il tema della tutela del paesaggio», scrive l'associazione in una nota. «È urgentissima una presa di posizione istituzionale sul fenomeno dell'agrivoltaico e del fotovoltaico a terra perché le dimensioni degli interventi richiesti si vanno espandendo in modo incontrollabile». Il comunicato fa anche riferimento alla «gestione da parte di multinazionali alla ricerca di forti interessi economici» nella produzione di energia (questo benché comunque l'azienda agricola Poda gestisca una decina di ettari tra Val di Non e Caldonazzo). Nonostante questo la richiesta è netta: «sollecitiamo in particolare la Sottocommissione alla Commissione Provinciale per l'Urbanistica ad affrontare nello specifico il tema paesaggistico, con tutti gli strumenti che le norme provinciali e nazionali ben definiscono».